

Francesca Santucci

VIOLETTA E IL RUSCELLO



Poiché condividiamo tutti questo pianeta Terra, dobbiamo imparare a vivere in armonia e pace con noi stessi e con la natura. Questo non è solo un sogno, ma una necessità.

Dalai Lama

Violetta era una gattina domestica dal mantello grigio fumo e gli occhi color arancio, che viveva in una casa con giardino ai margini di un bosco. Trascorreva il tempo a cacciare le mosche e a inseguire le farfalle, ma il suo mondo finiva dove cominciava l'ombra della vecchia staccionata. Oltre quel confine il giardino curato lasciava il posto al groviglio di vegetazione del bosco. Violetta aveva sempre guardato quel muro verde, di giorno luminoso, di sera immerso nella nebbia e pervaso da rumori misteriosi, con un misto di timore e desiderio. Le piaceva sognare di esplorarlo, e di vedere anche il

ruscello che scorreva oltre la siepe, che sentiva in lontananza dolcemente mormorare.

Ma una sera il ruscello taceva e il silenzio non era di quelli sereni, era un silenzio malato, rotto da un unico verso che non aveva mai udito prima: un fischio malinconico e ritmato.

Con un po' di esitazione, decise di andare a indagare.

Discesa dal davanzale, con un balzo saltò oltre la staccionata. Il terreno sotto i suoi cuscineti non era più erba tagliata, ma un tappeto croccante di foglie secche e terra umida. Il profumo del bosco la investì come un'onda: resina, muschio e l'odore pungente delle erbe.

Non appena fece i primi passi i rami bassi di un rovo sembrarono allungarsi verso di lei. Violetta appiattì il corpo spaventata e cominciò a strisciare sul terreno, trasformandosi in un'ombra fluida, perché, ostinata, voleva proseguire il cammino e capire da dove provenisse quel fischio che pareva un lamento e, soprattutto, a chi appartenesse.

Per la prima volta sentì il peso del suo collare con il campanellino: era un nemico della furtività. Con una mossa studiata, lo impigliò intenzionalmente in un ramo e se ne liberò. Ora si sentiva anche lei una creatura selvatica.

All'improvviso vide una civetta posata sul ramo più basso di una quercia, ma non stava cacciando, stava piangendo. Era suo il fischio malinconico che aveva udito. La interrogò e la civetta le raccontò che la fauna del bosco era in crisi, perché un ruscello che dissetava tutti gli animali si era bloccato a causa di un cumulo di rifiuti legati con robusti fili di spago, lì scaricati dagli umani. Gli animali del bosco proprio non riuscivano a liberarlo, occorreva qualcuno che avesse zampette piccole e veloci, capaci di infilarsi tra i fili, scioglierli e far precipitare i rifiuti verso il basso, liberando, così, il ruscello che avrebbe ripreso a scorrere. Allora Violetta offrì il suo aiuto e la civetta subito le indicò il cammino.



Per raggiungere il ruscello bloccato, doveva risalire il pendio e superare un insidioso burrone. Agilmente Violetta risalì il pendio e si trovò davanti al burrone. L'unico modo per oltrepassarlo era camminare su un tronco di faggio caduto, ricoperto da un velo di muschio scivoloso. Sotto di lei c'erano il vuoto e un muro di rovi che sembravano muoversi per artigliarla: cominciò a inoltrarsi. A metà della traversata un battito d'ali pesante squarciò l'aria. Un gufo reale, enorme come un re dell'aria, si era posato su un ramo sovrastante facendo tremare il tronco. Violetta scivolò, le zampine posteriori arrancavano nel vuoto, il cuore le batteva forte forte contro le costole, come un tamburo frenetico, ma, con un guizzo felino, e usando la coda come timone, si portò su, ritrovò la stabilità e saltò dall'altra parte un istante prima che il tronco scivolasse via, poi proseguì.

Ora appiattendosi al suolo- strisciando fra i rovi, sentendo le spine sfiorarle il collare- ora usando le unghie come ramponi, facendo forza sui muscoli delle spalle, finalmente raggiunse il luogo che ostacolava il fluire del ruscello.

Mentre altri animali accorsi guardavano impotenti, Violetta, nonostante avesse paura di sporcarsi il pelo o di incontrare creature più grandi, infilò le zampe nel groviglio di fili che legavano il blocco dei rifiuti e, con i suoi denti affilati e i piccoli artigli, li recise, riuscendo, così, a sbloccare il ‘tappo’ che fermava l'acqua: il ruscello esplose in un ruggito liberatorio. Violetta sentì il fango cedere sotto di lei, stava per scivolare, dovette correre più veloce che poteva per non essere travolta dalla mini-piena che lei stessa aveva scatenato. Di corsa risalì il versante della collina, mentre i primi raggi pallidi dell'alba iniziavano a filtrare tra le foglie, trasformando il bosco da un luogo di ombre a un regno di luce verde.

Violetta tornò a casa felice perché, ora che il ruscello aveva ripreso a scorrere, tutti gli animali, e pure la vegetazione e il terreno, erano salvi dalla siccità.

Questa favola vuole significare che bisogna rispettare la Natura e aiutarci l'un l'altro, perché siamo tutti parte dello stesso meraviglioso mondo che dobbiamo proteggere e non distruggere.

*C'è una gattina dal manto di seta,
che gira nel bosco con un'unica meta.*

*Il ruscello è fermo, soffocato e silente,
per colpa dei rifiuti di certa gente.*

*Ma la gattina non resta a guardare,
si rimbocca le zampe e inizia a scavare.*

*Senza chiedere aiuto, con cuore leale,
libera il corso da quel brutto male.*

Ed ecco un gorgoglio! L'acqua riparte,

pulita e gioiosa in ogni sua parte.

*L'acqua ora corre, fresca e argentina,
grazie al coraggio della gattina.*

*Tutti ora bevono, il bosco è in festa:
dei brutti rifiuti più nulla resta.*

[Home](#)